



# Le GHIRLANDE

Lettori in cerchio a parlare di libri, autori, idee. In biblioteca.



Comune di Brugherio (MB)  
assessorato Politiche culturali e Partecipazione



BIBLIOTECA  
CIVICA  
BRUGHERIO



## POETIKÈ 2017 Per sentieri di poesia

n. 1 - per l'incontro di febbraio

### Filippo De Pisis

Dal muro alto sporgono  
alberi spogli  
forche, braccia, grucce.

La conifera scura resiste al gelo,  
il platano più alto  
(belle macchie sul tronco glorioso),

ha ancora qualche foglia d'oro  
e l'evònimo puntuto, rosse bacche.

Melanconici come vecchi in riposo  
in attesa della dolce fioritura.

Nel grigio fine un'ala appena,  
fa musica.

Oh cuor se ti struggi  
lascia una nota almeno.  
Nello mi fece cenno  
volsti lo sguardo in alto  
era sull'albero morto,  
prezioso come stampa cinese,  
la coppia dei colombi.  
Accostavano il becco, un fremito d'ali  
un tripudio pacato,  
quasi avresti detto sentir battere  
i piccoli cuori lassù  
sotto il grigio cielo di primavera  
Eh sì'... fanno all'amore,  
vedi hanno scelto questo albero morto.  
L'amore vero non ha bisogno di fiori.  
Ma non bisogna guardarli troppo  
Nello, andiamo.

E' per me questo rametto secco  
d'alloro sul lastrico grigio.  
Mi curvo a raccogliarlo,  
può servire per l'atingolo della trota..  
Nessuno mai mi cingerà  
di una corona verde le tempia.  
Per me bastan queste umili foglie.  
Un profumo di bosco, atterrato,  
voli di tordi nell'aria d'ametista  
e il mio cuore si lieve stasera  
con le sue belle ali di vento.

Attimo

"Nella notte alta  
un fruscio  
sul canale che corre,  
armonioso.  
E' una nera gondola che passa  
taciturna.  
L'accompagna il mio cuore  
(un alito muove la tenda bianca appena)  
e d'eterno si nutre".

Vedo dal mio lettuccio  
inquadrarsi nel vano  
di una finestra stanca  
sotto un cielo palpitante di lilla  
le cime di vecchie canne  
fronzute e un albero raro.  
S'agitano appena le foglie  
acute come spada.  
Glauche.  
Punti neri di pipistrelli  
come spole  
passano, vanno, tornano  
e pare s'imemrgano  
in mare.  
Pian piano si fa buio.  
E che pace!



## Dino Campana

### Boboli

Nel giardino spettrale  
dove il lauro reciso  
spande spoglie ghirlande sul passato,  
nella sera autunnale,  
io lento vinto e solo  
h o il profumo tuo biondo rievocato.  
Dalle aride pendici  
aspre, arrossate ne l'ultimo sole  
giungevano i rumori  
rauchi già di una lontana vita.  
Io sulle spoglie aiuole  
io t'invocavo: o quali le tue voci  
ultime furon, quale il tuo profumo  
più caro, quale il sogno più inquieto  
quale il vertiginoso appassionato  
ribelle sguardo d'oro?  
S'udiva una fanfara  
straziante salire; il fiume in piena  
portava silenzioso  
i riflessi dei fasti d'altri tempi.  
Io mi affaccio a un balcone  
e mi investe suadente  
tenero e grandioso  
fondo e amaro il profumo dell'alloro:  
ed ella m'è presente  
(tra le statue spettrali nel tramonto).

### Giardino autunnale

Nel giardino spettrale  
dove il lauro reciso  
spande spoglie ghirlande sul passato,  
nella sera autunnale,  
io lento vinto e solo  
h o il profumo tuo biondo rievocato.  
Dalle aride pendici  
aspre, arrossate ne l'ultimo sole  
giungevano i rumori  
rauchi già di una lontana vita.  
Io sulle spoglie aiuole  
io t'invocavo: o quali le tue voci  
ultime furon, quale il tuo profumo  
più caro, quale il sogno più inquieto  
quale il vertiginoso appassionato  
ribelle sguardo d'oro?  
S'udiva una fanfara  
straziante salire; il fiume in piena  
portava silenzioso  
i riflessi dei fasti d'altri tempi.  
Io mi affaccio a un balcone  
e mi investe suadente  
tenero e grandioso  
fondo e amaro il profumo dell'alloro:  
ed ella m'è presente  
(tra le statue spettrali nel tramonto).



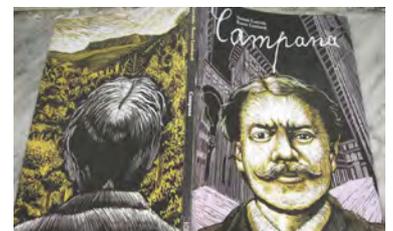
### CHIMERA

Non so se tra rocce il tuo pallido  
viso m'apparve, o sorriso  
di lontananze ignote  
fosti, la china eburnea  
fronte fulgente o giovine  
suora de la Gioconda:  
o delle primavere  
spente, per i tuoi mitici pallori  
o Regina o Regina adolescente:  
ma per il tuo ignoto poema  
di voluttà e di dolore  
musica fanciulla esangue,  
segnato di linea di sangue  
nel cerchio delle labbra sinuose,  
regina de la melodia:

ma per il vergine capo  
reclino, io poeta notturno  
vegliai le stelle vivide nei pelaghi del cielo,  
io per il tuo dolce mistero  
io per il tuo divenir taciturno.  
Non so se la fiamma pallida  
fu dei capelli il vivente  
segno del suo pallore,  
non so se fu un dolce vapore,  
dolce sul mio dolore,  
sorriso di un volto notturno:  
guardo le bianche rocce le mute fonti dei venti  
e l'immobilità dei firmamenti  
e i gonfii rivi che vanno piangenti  
e l'ombre del lavoro umano curve là sui poggi argenti  
e ancora per teneri cieli lontane chiare ombre correnti  
e ancora ti chiamo ti chiamo Chimera

Acqua di mare amaro  
Che esali nella notte:  
Verso le eterne rotte  
Il mio destino prepara

Mare che batti come un cuore stanco  
Violentato dalla voglia atroce  
Di un Essere insaziato che si strugge...



**Alda Merini,  
*La terra Santa***

Ho conosciuto Gerico  
ho avuto anch'io la mia Palestina,  
le mura del manicomio  
erano le mura di Gerico  
e una pozza di acqua infettata  
ci ha battezzati tutti.  
Lì dentro eravamo ebrei  
e i Farisei erano in alto  
e c'era anche il Messia  
confuso dentro la folla:  
un pazzo che urlava al Cielo  
tutto il suo amore a Dio.  
Noi tutti, branco di asceti,  
eravamo come gli uccelli  
e ogni tanto una rete  
oscura ci imprigionava

ma andavamo verso la messe,  
la messe di nostro Signore  
e Cristo il Salvatore.  
Fummo lavati e sepolti,  
odoravamo di incenso.  
E dopo, quando amavamo  
ci facevano gli elettrochoc  
perché, dicevano, un pazzo  
non può amare nessuno.  
Ma un giorno da dentro l'avello  
anch'io mi sono ridestata  
e anch'io come Gesù  
ho avuto la mia resurrezione,  
ma non sono salita ai cieli  
sono discesa all'inferno  
da dove riguardo stupita  
le mura di Gerico antica

**Torquato Tasso**

Lasso! chi queste al mio pensier figura,  
ora torbide e meste, or liete e chiare  
larve, colle quai spesso (o che mi pare)  
inermi ho pugna perigliosa e dura?

Opra è questa d'incanto, o mia paura  
È la mia maga, e 'ncontro a quel ch'appare  
pur quasi canna o giunco in riva al mare,  
rende Palma tremante e mal sicura?

O magnanimo Alfonso ormai disperga  
raggio di tua pietà l'ombre e gli errori,  
e sia per me sovra le nebbie un sole;

e là mi guidi ove Amor teco alberga  
tra larve usate in amorosi cori  
sì che la vista e gli occhi egri console.

**Mariangela Gualtieri**

Un mio me  
soffre. Chi è? Chi scalcia sul fondo  
di questo quieto piroscrafo. Giù  
nella stiva il passeggero più vivo  
batte i suoi colpi.  
Chi lo tiene sepolto? E che cosa vuole  
questo bastardo bambino che scalcia?  
Nel fondo di me, un me soffre -  
la sua bandiera stropicciata  
non ha nessun vento.  
E' murato. Il bambino più vivo  
murato sul fondo.  
Con la sua magra manina  
mi stringe il cuore al mattino  
un poco stringe e duole.  
Che cosa prometto quest'oggi al mio  
prigioniero? Con quali parole false  
lo tengo zitto per un giorno intero?

La capra sul fondo di me  
non vuole dormire.  
Cammina per i miei greppi  
solleva quel buio e ne scopre  
ancora. Più fondo.  
Al centro di me  
una bestiola accucciata si sveglia  
e respira il silenzio che nel giorno  
è mancato. Respira. A suo modo  
canta. Resta attonita dentro  
cucita nel fasciame buio del sange  
rivestita del buio palpitante dei boschi  
notturni.

Sanguinante. Infante. La parte più viva  
sta sveglia e pilota. Solleva il corpo  
dal letto. Lo accuccia nella camera ac-  
canto  
per terra. E canta. Dentro. Una felicità  
sconosciuta. Un canto d'eternità  
spaventoso e immenso. E' ignota  
la sua volontà. Da che strana vita  
si erge quel suo stare sveglia  
da che lontananza si accende.  
Non è bestia nera ma piccola  
bestia di luce che sta nella vita  
un po' stretta per lei.

Forse si muore oggi – senza morire.  
Si spegne il fuoco al centro.  
Sanguinano le bandiere. Generale è la resa.  
Ciò che nasce ora crescerà in prigione.  
Reggete ancora porte invisibili dell'alleanza  
bastioni di sereno. Puntellate il bene  
che si sfalda in briciole in cartoni.  
Il popolo è disperso. In seno ad ognuno cresce  
il debole recinto della paura – la bestia spaventosa.  
A chi chiedere aiuto? E' desolato deserto il panorama.  
Si faccia avanti chi sa fare il pane.  
Si faccia avanti chi sa crescere il grano.  
Cominciamo da qui.

## Sergio Corazzini

### Desolazione del povero poeta sentimentale

I  
Perché tu mi dici: poeta?  
Io non sono un poeta.  
Io non sono che un piccolo fanciullo che piange.  
Vedi: non ho che le lagrime da offrire al Silenzio.

II  
Le mie tristezze sono povere tristezze comuni.  
Le mie gioie furono semplici,  
semplici così, che se io dovessi confessarle a te arrossirei.  
Oggi io penso a morire.

III  
Io voglio morire, solamente, perché sono stanco;  
solamente perché i grandi angeli  
su le vetrate delle cattedrali  
mi fanno tremare d'amore e d'angoscia;  
solamente perché, io sono, oramai,  
rassegnato come uno specchio,  
come un povero specchio melanconico.  
Vedi che io non sono un poeta:  
sono un fanciullo triste che ha voglia di morire.

IV  
Oh, non meravigliarti della mia tristezza!  
E non domandarmi;  
io non saprei dirti che parole così vane,  
Dio mio, così vane,  
che mi verrebbe di piangere come se fossi per morire.  
Le mie lagrime avrebbero l'aria  
di sgranare un rosario di tristezza  
davanti alla mia anima sette volte dolente  
ma io non sarei un poeta;  
sarei, semplicemente, un dolce e pensoso fanciullo  
cui avvenisse di pregare, così, come canta e come dorme.

V  
Io mi comunico del silenzio, quotidianamente, come di Gesù.  
E i sacerdoti del silenzio sono i romori,  
poi che senza di essi io non avrei cercato e trovato il Dio.

VI  
Questa notte ho dormito con le mani in croce.  
Mi sembra di essere un piccolo e dolce fanciullo  
dimenticato da tutti gli umani,  
povera tenera preda del primo venuto;  
e desiderai di essere venduto,  
di essere battuto  
di essere costretto a digiunare  
per potermi mettere a piangere tutto solo,  
disperatamente triste,  
in un angolo oscuro.

VII  
Io amo la vita semplice delle cose.  
Quante passioni vidi sfogliarsi, a poco a poco,  
per ogni cosa che se ne andava!  
Ma tu non mi comprendi e sorridi.  
E pensi che io sia malato.

VIII  
Oh, io sono, veramente malato!  
E muoio, un poco, ogni giorno.  
Vedi: come le cose.  
Non sono, dunque, un poeta:  
io so che per essere detto: poeta, conviene  
viver ben altra vita!  
Io non so, Dio mio, che morire.  
Amen.

## Cesare Pavese, *Lo steddazzu*

L'uomo solo si leva che il mare è ancor buio  
e le stelle vacillano. Un tepore di fiato  
sale su dalla riva, dov'è il letto del mare,  
e addolcisce il respiro. Quest'è l'ora in cui nulla  
può accadere. Perfino la pipa tra i denti  
pende spenta. Notturmo è il somnesso sciacquio.  
L'uomo solo ha già acceso un gran fuoco di rami  
e lo guarda arrossare il terreno. Anche il mare  
tra non molto sarà come il fuoco, avvampante.  
Non c'è cosa più amara che l'alba di un giorno  
in cui nulla accadrà. Non c'è cosa più amara  
che l'inutilità. Pende stanca nel cielo  
una stella verdognola, sorpresa dall'alba.

Vede il mare ancor buio e la macchia di fuoco  
a cui l'uomo, per fare qualcosa, si scalda;  
vede, e cade dal sonno tra le fosche montagne  
dov'è un letto di neve. La lentezza dell'ora  
e spietata, per chi non aspetta più nulla.  
Val la pena che il sole si levi dal mare  
e la lunga giornata cominci? Domani  
tornerà l'alba tiepida con la diafana luce  
e sarà come ieri e mai nulla accadrà.  
L'uomo solo vorrebbe soltanto dormire.  
Quando l'ultima stella si spegne nel cielo,  
l'uomo adagio prepara la pipa e l'accende.